

XV Domenica Tempo Ordinario - anno A

(Seconda Lettura, Vangelo e, di seguito, trascrizione Omelia)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 8,18-23)

Fratelli, ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 13,1-23)

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: “Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti”. Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: “Perché a loro parli con parabole?”. Egli rispose loro: “Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: “Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!”. Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno”.

Omelia *(trascrizione da registrazione)*

“Udendo non ascoltano e non comprendono”

Questa pagina evangelica ci chiede di interrogarci, di aprire il nostro cuore e di verificare quali sono le situazioni che ci impediscono di ascoltare. Perché accade normalmente che non ascoltiamo la Parola di Dio. La sentiamo, va bene; qualche volta “graziosamente” decidiamo pure di fermarci a meditarla per qualche momento, ma raramente mettiamo in campo di comprenderla - cioè farla nostra e diventare parte di quella Parola.

Il problema fondamentale è che non abbiamo in testa che è Parola di Dio. Perché comprendere la Parola, vuol dire prima di tutto e sostanzialmente questo. Non è un problema di: non ho capito bene tutte le parole che sono state dette nel Vangelo. Neanche di: quali sono le conseguenze dottrinali che questa Parola comporta. Il problema fondamentale è che se io non la ascolto come Parola di Dio, non riuscirò mai a entrare nella logica giusta. Diciamo la verità: la maggior parte di noi sarebbe molto più entusiasta ed emozionata se arrivasse il postino di “*C’è posta per te*”, di quanto non accada quando ascolta la Parola di Dio. Perché dopo che abbiamo ascoltato la Parola di Dio, ci sediamo tranquilli come se nulla fosse successo, mentre in altre situazioni cominceremmo a manifestare meraviglia ed entusiasmo. Invece la lettura del brano evangelico sembra non suscitare niente. Sorpresa niente. Attesa niente. Voglia di cambiare, non ne parliamo.

Ora: c’è evidentemente **qualcosa che ci impedisce di fare il salto dentro un ascolto vero.** Questa parabola che Gesù racconta, non illustra tutte le situazioni che ci impediscono di ascoltare. Nel corso del Vangelo vengono messe in luce molte altre circostanze, che ci viene suggerito di guardare, di mettere a fuoco, perché sono momenti nei quali non riusciamo ad ascoltare. In questo brano evangelico ci è proposto qualche spunto. Ci soffermiamo brevemente; in realtà è un caso in cui bisognerebbe restare in silenzio, dal momento che Gesù ha raccontato la parabola e ci ha anche dato la spiegazione, dunque dovremmo avere già tutti gli elementi per comprenderlo.

Ci accontentiamo di due sottolineature su quello che Gesù ha detto.

“Appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno”

Uno dei problemi fondamentali che ci impedisce di ascoltare la Parola in modo tale che questa dia frutto, viene raccontato in questo modo: “*terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e la accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radice ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno*”. **Il problema nell’ascolto della Parola di Dio si origina quando cerchiamo solo quello che vogliamo noi** e non siamo disponibili ad ascoltare qualcosa che invece rompe il nostro schema usuale. Di solito noi cerchiamo le parole della consolazione, le parole che ci dicono che va tutto bene quello che stiamo facendo, le parole che ci invitano a stare tranquilli. Nel Vangelo ci sono certamente. Il Vangelo è fatto anche di annuncio di consolazione - che buona notizia sarebbe, se non fosse annuncio di una gioia che sta di fronte a noi e che già è intessuta nella nostra vita! C’è però il piccolo inghippo tecnico che quella gioia viene raggiunta e matura attraverso la croce.

E allora “*terreno sassoso*” è chi “*ascolta la Parola e la accoglie con gioia*”, ma tutte le volte che arriva un problema o una difficoltà, che addirittura nasce dalla stessa Parola, **si ferma, si blocca, non capisce più.** Perché quello che sta aspettando è vita serena, tranquilla, beata e invece lo colpiscono mazzate, ci sono situazioni che non funzionano, arriva la croce, magari sta peggio di prima, quando non aveva ascoltato la Parola. Allora che cosa fa? Dice: “Lasciamo stare; evidentemente non è quello che sto cercando”.

Guardate che questo ascolto della Parola non è così strano: anche noi ne facciamo esperienza. Pensate a quante parole abbiamo ascoltato - anche solo in questi ultimi mesi - che ci hanno chiesto di cambiare un atteggiamento, di maturare un modo diverso di affrontare una persona o una situazione, di vivere interiormente in un certo modo. Normalmente, noi abbiamo tenuto in considerazione per qualche secondo quelle parole e, se proprio eravamo in buona, le abbiamo messe nel settore “sensi di colpa”. Ma non abbiamo fatto nessun tentativo di passare alla fase operativa, per dire: “Bene: provo a credere a questa Parola. Vediamo se funziona”.

“La preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto”

Perché la Parola di Dio non ci sta dicendo le cose che già siamo capaci di fare. **La Parola di Dio ci sta chiedendo qualcosa che - se accolto - diventa una forza capace di cambiarci.** Attraverso un percorso in cui l’importanza della Parola è pari a quella del mio impegno. Se c’è solo il seme o solo

il terreno, non viene fuori nulla. Mi servono sia il seme sia il terreno. Il seme è la Parola, il terreno siamo noi.

E questo già ci apre al secondo aspetto problematico, che viene raccontato in questa pagina di Vangelo. Il fatto che noi qualche volta **prendiamo la Parola di Dio e – ripeto – se proprio siamo in buona e ci sentiamo molto eroici, decidiamo di metterla in atto noi**, con le nostre forze, le nostre energie, le nostre capacità. Questo presupposto ci porta subito a fare una bella scrematura di un sacco di cose che già in partenza diamo come impossibili da fare. Però magari ne prendiamo qualcuna e decidiamo di metterla in atto. Ma facciamo esattamente come quelle persone che vivono nella *“preoccupazione del mondo”* e nella *“seduzione della ricchezza”*, cioè **persone che prendono in mano loro la situazione**, decidono loro; tutto deve dipendere dalla loro capacità, dalle loro forze, dalle loro possibilità.

“Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano”

La Parola di Dio ci chiede invece un atteggiamento che è quello di chi dice: la Parola mi sta raccontando qualcosa che io non sono capace di fare. Ora o Dio è sadico e si diverte a impormi una serie di cose che io non sono capace di fare – potrebbe essere, però, visto che il Dio che si è presentato a noi è il Dio crocifisso che condivide con noi fino alla morte e apre la porta della Resurrezione attraverso il Suo coinvolgersi con noi, faccio fatica ad avere una visione del genere - oppure l'altra possibilità è che **la Parola, nel momento in cui viene accolta con fede, ha in sé una forza nuova**. La Parola mi dice: fai questo. Io so che non sono capace. Che cosa posso fare in questa situazione? **La risposta della fede è: “Non sono capace: fai tu, aiutami!”**. Con le parole di Maria: *“Eccomi. Sono la serva del Signore. Si compia in me la tua Parola”*.

Nel caso non lo aveste notato, Maria non si è impegnata a concentrarsi e dire: “Adesso resto incinta da sola. Adesso resto incinta da sola”. Non sarebbe riuscita. Senza lo Spirito Santo non sarebbe accaduto nulla. Allora: c'è un annuncio, c'è una Parola, una grazia che arriva; di fronte alla mia disponibilità si crea uno spazio che consente di arrivare a qualcosa di nuovo.

“Terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno”

Tutto questo si realizza solo se io parto dal presupposto che Dio mi sta parlando, che quella che sto ascoltando è la Sua Parola. Allora tutto cambia, allora il mio atteggiamento è nuovo. Altrimenti è ovvio che vale come qualunque altra parola: magari più nobile, ma alla fine una semplice parola. Noi dobbiamo partire invece con il cuore giusto. **E dire di sì a questa Parola e, nel dire di sì, accorgerci che ci apre un mondo nuovo**. Provate in questa settimana a riprendere la seconda lettura, dove Paolo racconta di un modo di pensare alla creazione che è tutto nuovo, tutto diverso. Dove noi siamo collegati alla creazione non solo perché se inquiniamo facciamo danni. Molto di più: perché **la nostra salvezza, il nostro dire di sì cambia addirittura la creazione intera**. E' come se tutta la creazione stesse ad aspettare che noi diciamo “sì” alla Parola; perché, quando diciamo “sì” noi, è come se tutto quello che ci circonda diventasse nuovo.

Guardate che è una prospettiva veramente interessante. Provare a lasciarla entrare dentro di noi ci servirebbe a guadagnare un atteggiamento diverso, un modo diverso, un senso di responsabilità diverso verso la creazione e verso gli altri esseri umani che ci stanno accanto.

Se io dico di sì al Vangelo, il Vangelo entra nella storia e raggiunge anche le persone.

Allora, il bello di questa pagina è che ci dice che, malgrado tutti i nostri casini, i nostri no, i nostri impedimenti alla Parola, questa può anche trovare un terreno buono, e dare il trenta, il sessanta o il cento.

Oggi possiamo dire di sì, possiamo accogliere la Parola e provare a lasciarla germogliare dentro di noi - indipendentemente dalle nostre capacità, dai nostri limiti o dalle nostre possibilità -, perché **è la Parola e, se ci viene consegnata, è perché è capace di trasformarci e di renderci nuovi e di germogliare dentro di noi**. Proviamo a dire di sì: vale assolutamente la pena.